

La madre di tutte le riforme si chiama reddito minimo

DEMOCRATICI

La madre di tutte le riforme: reddito minimo

di Enza Bruno Bossio

Il Presidente del Gruppo Pd alla Camera dei Deputati ha annunciato, nel corso della riunione di Area Riformista a Bologna, che Cosenza sarà il luogo, il mese prossimo, nel quale si svolgerà una grande manifestazione nella quale, assieme a Cecilia Guerra, presenteremo una proposta di legge sull'istituzione del reddito minimo garantito.

Il Presidente della Giunta regionale Mario Oliverio e l'assessore Carlo Guccione hanno già annunciato alle parti sociali di voler fare della Calabria una regione dove far partire subito una sperimentazione in tal senso.

Da tempo alcuni di noi considerano l'istituzione del reddito minimo garantito una misura necessaria e non più rinviabile. In questi anni prezioso e' stato il lavoro svolto dal Bin (Basic Income Network), il quale ha, tra l'altro, permesso il confronto tra posizioni di partenza diverse, come quelle espresse sul tema dal Movimento 5Stelle.

E' evidente, ormai, che il modello di sviluppo da cui dovrà dipendere la crescita e il benessere sociale sia legato ad una nuova concezione del lavoro e ad un welfare che assuma tutele a carattere universalistico.

E' così che tra i diritti primari va annoverato quello a una esistenza dignitosa dell'individuo. Il complesso di capacità, competenze, relazioni sociali, formali ed informali che ciascun individuo porta con sé è il valore attraverso cui affermare la propria identità e la propria capacità di competere. Il lavoro, pertanto, anche quando inteso nella sua centralità, è solo una parte e non è più l'unico elemento sul quale è possibile valutare "la produttività sociale dell'individuo".

E' per questo che la "dignità dell'individuo" non può essere affidata solo alla tutela dei diritti del lavoro ma, anche, alla garanzia di un reddito di base.

Oggi funziona sempre meno l'equazione: lavoro=reddito=dignità e diritti..

Se continua ad essere unicamente il posto di lavoro la porta di accesso, ad una vasta area della società è preclusa la possibilità di fruire del regime delle tutele per l'individuo e la propria famiglia. Il diritto al reddito va distinto e separato dal diritto al lavoro.

E' da oltre un ventennio che l'Unione Europea emana raccomandazioni, per ultima quella contenuta nel documento dell'Agenda 2020, affinché gli Stati membri attivino "schemi di reddito minimo" (minimum income), che garantiscano al cittadino almeno una soglia di sopravvivenza dignitosa.

I soli due paesi del nucleo storico della UE a non prevedere forme di reddito minimo o di basic income sono l'Italia e la Grecia.

La necessità di istituire la misura di un reddito minimo in Italia è imposta anche dall'emergenza di una crisi sociale che richiede la riscrittura del patto di convivenza.

Si impone un nuovo patto sociale sia per definire una diversa relazione tra lavoro, formazione e reddito, sia per determinare livelli avanzati di inclusione sociale attraverso l'adozione di misure di contrasto alla povertà.

Un welfare non si definisce tale se lascia senza tutele l'enorme platea di inoccupati, di tutti coloro che non hanno mai incontrato il lavoro o di coloro che lo incontrano in forme irregolari e la massa sempre più grande degli inattivi e degli "scoraggiati".

E' chiaro che la istituzione del reddito minimo garantito ha un costo.

Un costo che ha in ogni caso un ritorno di investimento, considerato che si prefigura anche come una misura anticiclica perché incide sull'elevamento dei livelli di consumo ed è capace di sostenere la domanda interna.



Un costo che oggi può essere sostenibile utilizzando le risorse del “tesoretto” (Roberto Speranza a Bologna ha proposto di utilizzarne a questo fine il 70%) che potrà essere disponibile in conseguenza dell’abbattimento dello spread e dalle politiche di spending review; ma anche attraverso una rivisitazione dell’attuale sistema degli ammortizzatori sociali, il cui costo si aggira intorno ai venti miliardi di euro.

Secondo fonti autorevoli ed accreditate per finanziare una misura di reddito minimo garantito rivolta ad una significativa platea, definita in virtù degli indicatori relativi alla condizione dei senza lavoro e di coloro i quali vivono al di sotto della soglia di povertà, basterebbero anche solo 7 miliardi di euro.

Non è fuori luogo ricordare che la coraggiosa scelta degli 80 euro rivolta a beneficio di milioni di lavoratori dipendenti costa 10 miliardi di euro. E’ da ritenere, pertanto, la istituzione del reddito minimo garantito una misura giusta e di equità sociale tanto opportuna quanto realistica e possibile nell’attuale congiuntura.